Sir

**Myanmar: card. Charles Bo (Yangon), “non sia versato più sangue innocente. La pace è sempre possibile con il dialogo”**

“Non può essere versato sangue innocente su questa terra. Siamo tutti figli e figlie della stessa terra, della stessa madre, il Myanmar. Offriamo questa messa per la pace di questo Paese. L’ho ripetuto tante volte: l’odio non scaccia mai l’odio: solo amore. L’oscurità non vince mai l’oscurità; solo la luce può dissipare le tenebre. La logica dell’occhio per occhio rende cieco il mondo. Crediamo tutti nel potere dell’amore e della riconciliazione”. Ha pronunciato parole fortissime ieri il card. Charles Bo, arcivescovo di Yangon e presidente dei vescovi del Myanmar, nell’omelia della seconda Domenica di Quaresima. Una messa celebrata nel giorno forse più difficile e sanguinoso per il Paese: ieri almeno 18 persone sono rimaste uccise nella repressione delle manifestazioni contro il golpe del primo febbraio. Lo riporta la Bbc, citando fonti mediche a Yangon, Dawei e Mandalay, dove la polizia ha usato proiettili veri e di gomma e gas lacrimogeni. “Le strade del Myanmar – dice dall’altare il cardinale di Yangon – hanno visto così tanto dolore, sofferenza, resistenza. L’odio sembra essersi infiltrato nelle marce pacifiche”, ma “l’odio non vince su nulla”, ripete l’arcivescovo. “La pace è l’unica via; la pace è possibile. Papa Francesco chiede la risoluzione di tutte le differenze attraverso il dialogo. Coloro che invece invocano lo scontro, non lavorano al bene di questa nazione”. Commentando quindi le pagine del Vangelo che ieri riportavano il brano della “trasfigurazione” di Gesù davanti agli apostoli, il cardinale ha invocato l’avvento di un “nuovo Myanmar” attraverso quattro processi di cambiamento. “Desidero esortare ciascuno di voi a pregare per quattro trasfigurazioni di questa nazione e di ciascuno di noi. Dall’odio e dalla violenza: lascia che questa nazione si trasformi in un paradiso di pace e tranquillità. Dalla sfiducia reciproca: lascia che questa nazione si trasformi in una nazione di amore e solidarietà. Dall’essere una nazione povera nonostante le grandi risorse: lascia che sia trasfigurata in una nazione di prosperità condividendo la ricchezza con tutti. Dai conflitti per il potere e il prestigio: lascia che questa nazione sia trasfigurata in una nazione di democrazia, fraternità e uguaglianza. Da ogni tipo di sfruttamento: lascia che questa Nazione si trasformi in una Nazione di giustizia ambientale e giustizia ecologica”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, no alla “pigrizia spirituale”. “Accendere piccole luci nei cuori delle persone”**

“Un invito a ricordarci, specialmente quando attraversiamo una prova difficile – e tanti di voi sanno che cos’è attraversare una prova difficile – che il Signore è Risorto e non permette al buio di avere l’ultima parola”. Così il Papa, durante l’Angelus di ieri, ha definito l’episodio evangelico della trasfigurazione di Gesù. “A volte capita di attraversare momenti di oscurità nella vita personale, familiare o sociale, e di temere che non ci sia una via d’uscita”, ha proseguito Francesco: “Ci sentiamo spauriti di fronte ai grandi enigmi come la malattia, il dolore innocente o il mistero della morte. Nello stesso cammino di fede, spesso inciampiamo incontrando lo scandalo della croce e le esigenze del Vangelo, che ci chiede di spendere la vita nel servizio e di perderla nell’amore, invece di conservarla per noi stessi e difenderla”. “Abbiamo bisogno, allora, di un altro sguardo, di una luce che illumini in profondità il mistero della vita e ci aiuti ad andare oltre i nostri schemi e oltre i criteri di questo mondo”, la tesi del Papa, secondo il quale “anche noi siamo chiamati a salire sul monte, a contemplare la bellezza del Risorto che accende barlumi di luce in ogni frammento della nostra vita e ci aiuta a interpretare la storia a partire dalla vittoria pasquale”. “Dobbiamo guardarci dalla pigrizia spirituale”, l’appello: “Stiamo bene noi, con le nostre preghiere e liturgie, e ci basta questo. No! Salire sul monte non è dimenticare la realtà; pregare non è mai evadere dalle fatiche della vita; la luce della fede non serve per una bella emozione spirituale. No, questo non è il messaggio di Gesù. Siamo chiamati a fare esperienza dell’incontro con Cristo perché, illuminati della sua luce, possiamo portarla e farla risplendere ovunque. “Accendere piccole luci nei cuori delle persone; essere piccole lampade di Vangelo che portano un po’ d’amore e di speranza”, ha concluso Francesco: “Questa è la missione del cristiano”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vaccino Covid, le tappe del piano vaccini: per chi riceve AstraZeneca la monodose è già una realtà**

**Il piano vaccini del ministero della Salute: per il vaccino AstraZeneca la monodose è già realtà. Priorità ad anziani e più fragili. Una sola dose considerata sufficiente per chi ha già fatto il Covid. La Consulta: la lotta alla pandemia è competenza esclusiva dello Stato**

di Marco Galluzzo e Lorenzo Salvia

Se anche si dovesse passare al meccanismo della dose unica, resterà ancora valido il sistema delle precedenze previsto dall’attuale piano vaccinale. Prima i più anziani e i più fragili, quindi. E poi a scalare verso i più giovani in base alle fasce d’età. Naturalmente lasciando andare a esaurimento le vaccinazioni «di settore» già avviate, come quelle degli insegnanti, dei militari e dei poliziotti e degli altri servizi pubblici essenziali. Anche perché per loro si usa AstraZeneca, che non può essere utilizzato per le persone che hanno più di 65 anni.

La dose unica

La decisione vera e propria sull’eventuale passaggio al sistema della somministrazione unica non è stata ancora presa. La scelta è stata già fatta solo per le persone che il Covid lo hanno già avuto e sono guarite. Hanno gli anticorpi e una sola iniezione viene considerata sufficiente per proteggerli in modo adeguato. Per tutti gli altri la valutazione è in corso. E sembra esserci un vero e proprio scontro tra favorevoli e contrari, a livello scientifico prima ancora che politico. Difficile che si scelga questa strada per medici e infermieri, anche considerando il fatto che buona parte di loro ha già ricevuto la seconda dose e quindi il problema non si pone. Difficile anche per le persone con più di 80 anni, visto che sono le più fragili e anche quelle colpite più duramente dal Covid: l’età media dei morti è 81 anni. Anche qui, seppure con velocità molto diverse fra le Regioni, la campagna è già partita e sarebbe complicato cambiare le regole in corsa. Per tutti gli altri, però, la questione si pone. Anche se non proprio nell’immediato.

Per AstraZeneca la monodose è una soluzione di fatto

Con l’eccezione degli over 80 e dei medici, la nostra macchina vaccinale sta già avanzando di fatto in regime di monodose. Per AstraZeneca, il vaccino riservato a insegnanti e militari, il richiamo ideale è previsto nel corso della dodicesima settimana. Nei fatti spesso si arriva anche più in là. Le prime immunizzazioni sono state fatte a inizio febbraio, quindi i primi richiami arriveranno tra due mesi. C’è tempo per decidere cosa fare. In ogni caso qui la dose unica sarebbe in linea di massima meno azzardata rispetto a Pfizer o Moderna, per medici e anziani. Da inizio aprile arriverà poi il quarto vaccino della Johnson & Johnson, prodotto dalla Jansen che è in tutto e per tutto un monodose. Inizialmente si era pensato di usarlo per i casi socialmente difficili, come i senza fissa dimora, per i quali già il primo appuntamento è un’incognita, figuriamoci il secondo. Ma potrebbe essere usato a tappeto, aprendo la strada alla strategia della monodose.

Un problema superato?

C’è però un’altra questione da tener presente. A partire da aprile il numero delle dosi a disposizione non dovrebbe esser più un problema. Tra aprile e giugno ne dovrebbero arrivare 64 milioni, di cui 9 milioni del monodose Jansen. Un «arsenale» sufficiente per immunizzare, chi con dose unica chi con doppia, 36 milioni di persone. Poco meno dei 42 milioni necessari per raggiungere l’immunità di gregge. Certo, ci potrebbero essere nuovi tagli alle forniture, visto che finora ci sono sempre stati. Ma in caso diverso il problema non sarebbe più avere le fiale a sufficienza, e nemmeno decidere se fare una dose oppure due. Ma procedere velocemente con le somministrazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Intervista a Ratzinger: «Non ci sono due Papi. La rinuncia di 8 anni fa? Credo di aver fatto bene»**

**Il messaggio di Benedetto XVI a chi non si rassegna e ai tifosi di Bergoglio che temono la sua ombra. «Fu una decisione sofferta, ma credo di aver fatto bene. La mia coscienza è a posto»**

di Massimo Franco

«Non ci sono due Papi. Il Papa è uno solo…». Joseph Ratzinger lo dice con un filo di voce, sforzandosi di scandire bene ogni parola. È seduto su una delle due poltrone di pelle chiara che insieme con un divano arredano il salone al primo piano del monastero di clausura Mater Ecclesiae: il luogo dove si è ritirato, lontano da tutto, nel marzo del 2013. Sul comodino sono appoggiati gli occhiali da lettura, accanto a una statuetta antica di legno che raffigura una Madonna con Bambino. «Questa è la Sala Guardini. Si chiama così perché raccoglie tra l’altro l’opera omnia del teologo italo-tedesco Romano Guardini. È lì, alle vostre spalle», spiega monsignor Georg Gaenswein, suo segretario personale e Prefetto della Casa pontificia, indicando la libreria che fodera le pareti. Il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, porge al Papa emerito una cartellina rossa con dentro due caricature che Emilio Giannelli, vignettista apprezzato da Benedetto, ha disegnato appositamente per lui. Osserva a lungo la prima, e sorride. Poi passa alla seconda, e il sorriso si allarga in una risata. «Giannelli è una persona spiritosa», chiosa con aplomb papale e bavarese.

Fino al 2012, nelle dodici celle di questo edificio, costruito tra il 1992 e il 1994 e occupato in precedenza dalla Gendarmeria e dai giardinieri papali, abitavano le suore di clausura. Ora ospita Benedetto, le quattro «Memores», le donne consacrate di Comunione e liberazione che lo assistono, e monsignor Gaenswein. Compare all’improvviso dopo un tornante nella parte più alta e inaccessibile della Città del Vaticano. È protetto da un cancello elettrico, oltre il quale regna un silenzio irreale. Incontrare Benedetto è raro, soprattutto negli ultimi tempi. E ancora più inusuale è il fatto che accetti di affrontare uno degli argomenti più traumatici per la vita della Chiesa cattolica negli ultimi secoli. La sua precisazione sull’unicità del Papato è scontata per lui ma non per alcuni settori del cattolicesimo conservatore più irriducibile nell’ostilità a Francesco. Per questo, ribadisce che «il Papa è uno solo» battendo debolmente il palmo della mano sul bracciolo: come se volesse dare alle parole la forza di un’affermazione definitiva.

È significativo: consegna il messaggio al Corriere proprio alla vigilia del 28 febbraio, lo stesso giorno di otto anni fa in cui divenne effettiva la sua rinuncia al Papato, annunciata l’11 febbraio. A distanza di tanto tempo, il disorientamento, lo stupore, le maldicenze che hanno accompagnato quel gesto epocale ristagnano ancora. E Benedetto sembra volerli esorcizzare. Chiediamo se in questi anni abbia ripensato spesso a quel giorno. Annuisce. «È stata una decisione difficile. Ma l’ho presa in piena coscienza, e credo di avere fatto bene. Alcuni miei amici un po’ “fanatici” sono ancora arrabbiati, non hanno voluto accettare la mia scelta. Penso alle teorie cospirative che l’hanno seguita: chi ha detto che è stato per colpa dello scandalo di Vatileaks, chi di un complotto della lobby gay, chi del caso del teologo conservatore lefebvriano Richard Williamson. Non vogliono credere a una scelta compiuta consapevolmente. Ma la mia coscienza è a posto».

Le frasi escono col contagocce, la voce è un soffio, va e viene. E monsignor Gaenswein in alcuni rari passaggi ripete e «traduce», mentre Benedetto annuisce in segno di approvazione. La mente rimane lucida, rapida come gli occhi, attenti e vivaci. I capelli bianchi sono leggermente lunghi, sotto lo zucchetto papale candido come la veste. Dalle maniche spuntano due polsi magrissimi che sottolineano un’immagine di grande fragilità fisica. Ratzinger porta un orologio al polso sinistro e al destro uno strano aggeggio che sembra un altro orologio ma in realtà è un allarme pronto a scattare se gli accade qualcosa. Quello che lui stesso ha definito nel febbraio del 2018, in una lettera al Corriere, «quest’ultimo periodo della mia vita», scorre tranquillo, nell’eremo tra i tornanti dei Giardini vaticani affiancati da alberi, cascate e altari, da cui si domina Roma. Fino al 2 febbraio, nel salone dove ci riceve c’erano un presepe e un albero di Natale, incorniciati tra la biblioteca, le icone appese alle pareti insieme ad altre immagini sacre: una stanza sobria, non grande, accogliente.

I ritmi sono abitudinari. Ogni giorno si leggono i giornali selezionati in precedenza dagli uffici vaticani. In più gli arrivano in edizione cartacea l’Osservatore romano, il Corriere della Sera e due quotidiani tedeschi. A tavola, con le Memores si discute spesso anche di politica. E adesso il Papa emerito chiede incuriosito di Mario Draghi.«Speriamo che riesca a risolvere la crisi», dice. «È un uomo molto stimato anche in Germania». Accenna a Sergio Mattarella, sebbene ammetta di conoscere il capo dello Stato meno del predecessore, Giorgio Napolitano. «Come sta?», si informa. E il discorso scivola sull’epidemia del Covid 19.

Ratzinger si è già vaccinato, ha ricevuto la prima dose e poi gli è stata somministrata la seconda, come a monsignor Gaenswein e a gran parte degli abitanti della Città del Vaticano. Sotto questo aspetto, il piccolo Stato viene osservato con una punta di invidia in Italia e in gran parte dell’Europa, nelle quali i vaccini arrivano a rilento. Il virus fa paura, e Benedetto accenna alla drammatica esperienza vissuta dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, guarito dopo una lunga battaglia. «L’ho appena rivisto e mi ha detto che ora sta molto meglio. L’ ho trovato bene». E quando si chiede al Papa emerito della prossima visita di Francesco in Iraq, l’espressione diventa seria, preoccupata. «Credo che sia un viaggio molto importante», osserva. «Purtroppo cade in un momento molto difficile che lo rende anche un viaggio pericoloso: per ragioni di sicurezza e per il Covid. E poi c’è la situazione irachena instabile. Accompagnerò Francesco con la mia preghiera». Alcuni uomini della Gendarmeria vaticana e delle guardie svizzere sono già lì per organizzare tutte le possibili misure di protezione intorno a papa Francesco. Sono presenti da settimane anche agenti dell’intelligence italiana, ma non è chiaro con chi stiano collaborando. Su questo, dal monastero dove vive Ratzinger non arrivano commenti. Viene spontaneo pensare agli Stati uniti, e osservare che ora, con Joe Biden alla Casa Bianca al posto di Donald Trump, i rapporti col Vaticano sono destinati a migliorare.

Su Biden, il secondo presidente cattolico dopo John Fitzgerald Kennedy, Ratzinger esprime qualche riserva sul piano religioso. «È vero, è cattolico e osservante. E personalmente è contro l’aborto», osserva. «Ma come presidente, tende a presentarsi in continuità con la linea del Partito democratico... E sulla politica gender non abbiamo ancora capito bene quale sia la sua posizione», sussurra, dando voce alla diffidenza e all’ostilità di buona parte dell’episcopato Usa verso Biden e il suo partito, considerati troppo liberal.

Sono passati quarantacinque minuti, fuori comincia a fare buio: lontanissime, anche se in realtà sono a meno di un chilometro, si scorgono le luci di Roma. Benedetto consegna come ricordo del colloquio una medaglia commemorativa e un segnalibro con la sua foto benedicente: entrambe di quando era Papa. E di nuovo affiora il paradosso non solo suo ma di una Chiesa immersa senza volerlo nell’intreccio inestricabile di due identità papali. Ratzinger saluta, rimanendo seduto, con un accenno di sorriso, e ringrazia indicando le due vignette di Giannelli posate sul tavolino. In una, Benedetto abbraccia simbolicamente una piazza San Pietro gremita di folla: un ricordo nostalgico non solo del suo pontificato ma del mondo prima del Covid 19. Ed è un’immagine che stride con quella potente, drammatica di Francesco che il 27 marzo del 2020 parla dal sagrato della stessa piazza, desertificata dal coronavirus e spettrale. Nell’altra vignetta, a colori, il Papa emerito consegna a un Francesco dall’espressione corrucciata le chiavi della Chiesa, aggiungendo: «Mi raccomando…». Come sempre quando si tratta di Vaticano, realtà e simbolismo sono legati in modo indissolubile. E gli enigmi del Papa emerito tedesco e del Pontefice argentino sembrano fatti apposta per alimentare le leggende sul potere ecclesiastico e i suoi misteri.

Uscendo dal monastero, scortati in auto da una guardia svizzera in borghese con l’auricolare, viene da pensare che quando Ratzinger ribadisce con un velo di voce «il Papa è uno», certamente si rivolge ai «fanatici» che non si rassegnano. Parla, per rassicurarli, ai seguaci di Francesco che temono l’ombra intellettuale di questo teologo vecchio e infragilito dall’età. Ma forse, dopo otto anni, con la sua voce interiore, il Papa emerito lo sussurra inconsciamente anche a se stesso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Corruzione e falso nella pubblica istruzione, dieci arresti tra Calabria e Campania**

**Sequestrate 19 società per un valore stimato in circa 7 milioni di euro**

Dieci persone sono state arrestate dai carabinieri del Comando provinciale di Vibo Valentia nell'ambito di un'operazione su falsi e corruzione nella pubblica istruzione, scattata alle prime luci dell'alba nelle province di Vibo Valentia, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria e Napoli. Sequestrate 19 società, operanti nel settore dell'istruzione, per un valore stimato in circa 7 milioni di euro.

I militari del Nucleo investigativo provinciale di Vibo Valentia, con l'ausilio di personale dei reparti dell'Arma territorialmente competenti e il supporto aereo fornito dall'ottavo Nucleo elicotteri carabinieri, hanno eseguito una ordinanza di misura cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Vibo Valentia su richiesta della Procura guidata dal procuratore Camillo Falvo, nei confronti di 10 soggetti (8 in carcere, 2 ai domiciliari, operanti nel settore dell'istruzione, circuito Afam e istituti paritari).

Gli arrestati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere, corruzione, falso in atti destinati all'Autorità giudiziaria, falso in atto pubblico, abuso d'ufficio e autoriciclaggio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: “Morirò qui come Papa in carica oppure come emerito”**

**Il Pontefice: non tornerò in Argentina**

CITTÀ DEL VATICANO. Papa Francesco pensa alla morte ma non la teme. E la immagina «come Pontefice in carica o emerito». In ogni caso avverrà «a Roma. Non tornerò in Argentina». Jorge Mario Bergoglio, 84 anni, riflette sul suo futuro tenendo aperta la possibilità di rinunciare al pontificato, e chiudendo all’ipotesi di terminare i suoi giorni nel suo Paese, che ha lasciato con un bagaglio leggero per il Conclave da cui è uscito Papa.

Nel libro del giornalista e medico argentino Nelson Castro, «La salud de los Papas» («La salute dei Papi»), è inclusa un’intervista con Francesco - realizzata due anni fa - anticipata da La Nación. Bergoglio dice di sentirsi bene e pieno di energia, «grazie a Dio». Ricorda il «difficile momento», nel 1957, dell'asportazione del lobo superiore del polmone destro a causa di tre cisti. Appena ripreso dall'anestesia, «il dolore che sentivo era molto intenso. Non è che non fossi preoccupato, ma ho sempre avuto la convinzione che sarei guarito». Ed evidenzia il completo recupero: «Non ho mai sentito alcuna limitazione nelle mie attività». Neanche nei faticosi viaggi internazionali «ho mai provato affaticamento o mancanza di respiro (dispnea)». Il motivo? «Come mi hanno spiegato i medici, il polmone destro si è espanso e ha coperto tutto l'emitorace omolaterale».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Congo: dieci civili uccisi nell'est, 8 decapitati**

**Esercito: 'In due attacchi dei miliziani islamici dell'Adf'**

BUNIA (CONGO) - Dieci civili sono stati uccisi la notte scorsa nell'est della Repubblica democratica del Congo in due attacchi attribuiti al gruppo ugandese Forze democratiche alleate (Adf), una formazione di matrice islamica attiva dalla fine degli anni Ottanta: lo ha reso noto il tenente Jules Ngongo, portavoce dell'esercito nella provincia di Ituri. Ngongo ha precisato che otto civili sono stati decapitati nel villaggio di Boyo e altri due sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco a Kainama.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Vaccini: Si punta a 500mila dosi al giorno ad aprile**

**Usa, la Fda autorizza il vaccino monodose della Johnson&Johnson. Ad aprile in Italia le prime dosi**

Un trend ascendente di vaccinazioni che tra arrivi tra le trecentomila e le cinquecentomila somministrazioni al giorno ad aprile, per raggiungere l'obiettivo di poter ottenere fino a 19 milioni di vaccinazioni al mese. E' quanto auspicano fonti che lavorano alla nuova strategia sui vaccini, anche alla luce del previsto arrivo delle dosi Johnson & Johnson ad aprile.

Potrebbero - infatti - arrivare in aprile in Italia le prime dosi del vaccino Johnson&Johnson, non appena avrà l'ok dell'Ema, l'autorità regolatoria europea e dell'Aifa, l'agenzia italiana. Lo ha detto il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi 'Mezz'ora in più' di Lucia Annunziata su Raitre. Entro giugno, ha aggiunto, potrebbero arrivare in Italia alcuni milioni di dosi e 27 milioni entro dicembre.

Intanto la Food and Drug Administration (Fda) statunitense ha autorizzato l'uso in emergenza del vaccino monodose della Johnson&Johnson. E' il terzo vaccino approvato in Usa dopo quelli di Pfizer-BioNTech e di Moderna. La J&J ha promesso di fornire agli Stati Uniti 100 milioni di dosi del suo vaccino entro la fine di giugno. Queste si aggiungeranno alle 600 milioni di dosi su cui si sono impegnate Pfizer-BioNTech e Moderna entro la fine di luglio. Nel complesso ci sarebbero quindi abbastanza dosi per coprire ogni americano adulto. Il vaccino Johnson&Johnson ha dimostrato di avere nella sperimentazione clinica negli Usa un'efficacia del 72%

.\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Vaticano. Sinodo per l'Italia, la proposta della Cei consegnata al Papa**

Giacomo Gambassi sabato 27 febbraio 2021

La bozza che darà un primo input al movimento sinodale presentata durante l'udienza con la presidenza Cei. Il cardinale Bassetti: un itinerario dal basso per individuare le priorità

Un momento dell'udienza nello studio del Papa con la presidenza della Cei. Da sinistra, di fronte al Papa: Russo, Raspanti, Bassetti, Meini e Brambilla

Un momento dell'udienza nello studio del Papa con la presidenza della Cei. Da sinistra, di fronte al Papa: Russo, Raspanti, Bassetti, Meini e Brambilla - Vatican Media

La Chiesa italiana «deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi». L’indicazione era arrivata da papa Francesco a fine gennaio ricevendo i partecipanti all’incontro promosso dall’Ufficio catechistico della Cei. Sabato 27 febbraio la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha consegnato al Pontefice una proposta per dare un primo impulso al percorso sinodale nella Penisola. Il testo è stato presentato a Bergoglio nell’udienza alla quale hanno partecipato il cardinale presidente, Gualtiero Bassetti, il segretario generale il vescovo Stefano Russo e i tre vice-presidenti Franco Giulio Brambilla, Mario Meini e Antonino Raspanti. «Abbiamo preso lo spunto dall’invito del Papa e abbiamo preparato una bozza che abbiamo sottoposto al Santo Padre per cominciare già a offrire un incipit a questo movimento sinodale», spiega al termine del colloquio il cardinale Bassetti in un’intervista a Vatican News. Secondo il presidente della Cei, il Pontefice sollecita un «Sinodo “dal basso” per potere poi individuare quelle che sono le priorità».

Tre sono per Bassetti gli «elementi» di cui occorre tenere conto nell’intero processo. «Il primo è rifarsi all’Evangelii gaudium laddove il Papa esorta a una conversione pastorale», sottolinea il cardinale ai media vaticani. Lo aveva già evidenziato nei giorni scorsi in una conversazione con Toscana Oggi, il settimanale delle diocesi toscane, dove il porporato aveva ricordato che nel Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel 2015 «Francesco ci invitò ad avviare in “modo sinodale” un approfondimento dell’Evangelii gaudium in ogni comunità e parrocchia. Per i laici significa che questo è il momento di assumersi quella corresponsabilità nella vita della Chiesa che è stata evocata per tanti anni. Occorre dar vita in ogni diocesi a un cammino insieme, sinodale appunto, in cui la comunità ecclesiale non solo si metta in movimento ma si guardi nello “specchio” delle Beatitudini e le metta in pratica concretamente». Il secondo fattore che scandirà l’itinerario sarà «la fraternità solidale, che naturalmente si esprima nei fatti. Una prossimità che i cristiani devono vivere», afferma il cardinale a Vatican News. E il terzo aspetto da considerare è «un’accentuata formazione ecclesiale». Quindi Bassetti chiarisce: «Questo mi sembra che sia il terreno su cui ci si debba muovere, le aree principali di questo impegno sinodale».

L'udienza del Papa alla presidenza Cei. Da sinistra: Brambilla, Meini e, a destra del Papa, Bassetti, Russo e Raspanti

L'udienza del Papa alla presidenza Cei. Da sinistra: Brambilla, Meini e, a destra del Papa, Bassetti, Russo e Raspanti - Vatican Media

L’incontro con il Papa è durato oltre un’ora. «È andato molto bene», osserva il presidente della Cei. E l’udienza è stata anche il momento del saluto ufficiale al Pontefice da parte di due dei tre vice-presidenti che hanno terminato il mandato: Brambilla e Meini. «Durante l’Assemblea di maggio lasceranno il loro incarico perché sono già passati cinque anni e anche di più», riferisce il cardinale.

Bassetti analizza anche il quotidiano ecclesiale in Italia al tempo del Covid. La pandemia «ha messo davvero in ginocchio le comunità cristiane sia a livello di diocesi sia di parrocchie. Pertanto bisogna ancora di più che in tempi normali mettersi in ascolto della vita delle persone per disegnare proposte che tengano conto anche delle difformità che si stanno verificando nei vari territori. Se l’Italia è sempre stata un Paese diversificato, la pandemia ha accentuato ancora di più queste diversità». Il cardinale definisce «veramente preoccupante» la situazione all’ombra dei campanili. A cominciare dal «calo delle presenze in chiesa dovute anche a tutte le limitazioni che sono necessarie». E aggiunge: «Alla Messa ora è difficile vedere i ragazzi e i giovani. Ecco una grande sfida: riavvicinare il mondo giovanile. E più aumenta la paura, la diffidenza, più diminuisce la speranza». Da qui l’urgenza di «scuotere la nostra gente da questo torpore» e di «elaborare delle proposte di vita cristiana» che superino la logica del «si è sempre fatto così». Perché tutto ciò «impedisce di cambiare, di camminare; invece il Papa ci dice di attuare continuamente nuovi progetti, altrimenti le acque rischiano soltanto di stagnare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Il titolo del Messaggio. La Giornata del migrante: "Verso un 'noi' sempre più grande"**

Domenica 26 settembre 2021 si celebrerà la 107esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Papa Francesco ha scelto come titolo per il suo tradizionale messaggio "Verso un 'noi' sempre più grande", ispirandosi al suo appello - nella Fratelli tutti - a far sì che "alla fine non ci siano più 'gli altri', ma solo un 'noi'". E questo "noi" universale deve diventare realtà innanzitutto all'interno della Chiesa, la quale è chiamata a fare comunione nella diversità.

Lo riferisce una nota del dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale - Sezione Migranti e Rifugiati.

Il messaggio, suddiviso in sei sottotemi, riserverà un'attenzione particolare alla cura della famiglia comune, la quale, assieme alla cura della casa comune, ha come obiettivo quel "noi" che può e deve diventare sempre più ampio e accogliente.

Per favorire un'adeguata preparazione alla celebrazione di questa giornata, anche quest'anno la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha allestito una campagna di comunicazione attraverso la quale verranno elaborati i sei sottotemi proposti dal Messaggio.

A cadenza mensile, saranno proposti sussidi multimediali, materiale informativo e riflessioni di teologi ed

esperti che aiuteranno ad approfondire tema e sottotemi scelti da papa Francesco.